Settimana nel mondo

IL MASSACRO

«Se dovessimo deferire alla Corte marziale tutti i nostri militari che nel Vietnam sotto l'urenza delle operazioni commettono un errore di giudizio che costerebbe vite umane, dovremmo fare di tutti i piloti di elicotteri e di "B 52" Arrestarli e processarli come criminali».

Per quanto ciò possa apparire paradossale, queste parole del senatore americano Holling, pure e difese del l'ufficiale incriminato per il massacro di Song My, riaprono chiudono efficacemente il dilemma che le rivelazioni sull'atroce episodio pongono al l'opinione pubblica e alla stampa del congresso degli Stati Uniti. Il loro cinismo è sconcertante. Ma il punto non è questo. Il punto è che, al rovescio il senatore Holling ha ragione pretendere che Song My sia soltanto un episodio, una macchia orrenda in una guerra pulita e del tutto giusta.

È proprio questa la tesi che il presidente Nixon ha cercato di sostenere mercoledì scorso, cercando al pari sconvolto (e Hitler non può aver fatto di più) dieci deputati e senatori in cerchio storia dalla prospettiva di una serie di dispositivi sulla tragedia, pochi fatti di circostanza e la promessa di una punizione esemplare. Ed è proprio questa la scelta su cui naufraga il suo tentativo. In primo luogo perché Nixon non ha saputo spiegare né la immediata assoluzione del tenente Calley da parte dei suoi superiori al termine di un'inchiesta del tutto formale, né il suo proprio silenzio di otto mesi e più. In secondo luogo perché, spezzata la crosta dell'omertà, molti Song My sono venuti alla luce nel breve volgere di giorni, un villaggio del Mekong distrutto «per fare pratica di tiro» prima altri tredici più e via dicendo. Infine perché un semplice raffronto tra la potenza di fuoco di una compagnia di fanti e la capacità di trattiva di centinaia di bombardieri è sufficiente a rendere chiare le dimensioni *quotidiane* del massacro.

Il dilemma dunque è quello che si ricava dalle parole del senatore Holling. Per dirla con il *New York Times*, l'orrore per Song My «potrà solo rafforzare i fondati dubbi di milioni di americani di voler chiarire gli obbiettivi di chiarire di questa guerra possano non essere raggiunti quando degli americani possono essere ridotti a questo punto di bestialità e quando la potenza americana si traduce nella distruzione indiscriminata delle comunità di quello stesso popolo sul vietnamita che stiamo cercando di proteggere».

E qui non è più il tenente Calley ad essere chiamato in causa, ma lo stesso governo di Washington, la cui involuzione sui problemi della pace ha raggiunto limiti pericolosi. Nixon non ha ancora nominato il successore di Cabot Lodge, il quale ultimo a Parigi si difende, assai male, dall'accusa vietnamita di avere insabbiato anche conversazioni non ufficiali a due con i rappresentanti di Hanoi. Tutto sembra indicare che il successore di Johnson si stia preparando a rimettere in frigo la trattativa per riproporre ai suoi continzionali l'illusione di una pace raggiungibile attraverso la «vietnamizzazione» della guerra.

Altri due temi assumono rilievo nel quadro della settimana: i governi e i partiti comunisti dell'URSS, della Polonia, della Repubblica Democratica Tedesca, della Cecoslovacchia, della Bulgaria e dell'Ungheria hanno richiamato l'attenzione con una dichiarazione resa pubblica mercoledì sulla gravità della situazione nel Medio Oriente dove l'alleanza tra l'annessionismo israeliano e l'imperialismo alla ricerca di un rapporto della posizione perduta ha portato in un vicolo cieco gli sforzi diplomatici e ha riaperto prospettive pericolose. I sei governi nel riaffermare la loro solidarietà con i paesi arabi hanno fatto appello «a tutti gli stati e a popoli amanti della pace» affinché appoggino «misure urgenti e irrevocabili di fare retrocedere l'aggressore».

La RFT ha firmato giovedì il trattato contro la proliferazione delle armi nucleari che l'Unione Sovietica e Stati Uniti avevano pochi giorni prima ratificato. Il gesto tedesco-occidentale è stato accolto con soddisfazione a Mosca dove si è visto in esso una prova dell'evoluzione in atto nella politica di Bonn dopo la sconfitta della CDU, l'avvento al potere del governo Brandt. Bonn ha anche informato ufficialmente Varsavia della sua disposizione ad iniziare colloqui bilaterali per un miglioramento dei rapporti tra i due paesi.

Ennio Polito

Tentativo di superare i contrasti

Domani all'Aja «vertice» del MEC

Dovranno essere discussi l'allargamento alla Gran Bretagna e la posizione francese

L'AJA, 29

Si aprirà lunedì in questa capitale i lavori del «vertice» dei paesi del MEC con la partecipazione dei capi di governo degli Stati che fanno parte della organizzazione: Italia, Olanda, Francia, Belgio, Lussemburgo. In questa riunione che durerà due giorni i problemi del mercato comune sono impegnati nell'estremo tentativo di salvare l'organismo creato con il trattato di Roma. La decisione più importante che dovrebbe essere presa è quella che concerne l'allargamento del MEC alla Gran Bretagna e ai paesi europei che lo hanno chiesto di far parte. È noto che riguardo a questo problema i Sei non sono concordi. La Francia — che ha proposto questa riunione — mantiene le sue riserve sull'ingresso di Londra e subordina la sua condizione a un accordo provvisorio sul finanziamento della agricoltura francese da parte del MEC — che dovrebbe essere concluso prima del 1 gennaio prossimo — e l'affidamento di un mandato a una speciale commissione dei Sei per condurre le trattative con la Gran Bretagna. Gli altri cinque paesi non concordano con questa posizione.

La riunione è stata preparata da una fittissima rete di incontri bilaterali a livello dei ministri degli esteri che si sono svolti in particolare tra Parigi e Roma, Londra, Bonn. Non risulta che le rispettive posizioni si siano sostanzialmente modificate dopo questi incontri.

Il problema della revisione della Gran Bretagna nel MEC non è comunque il solo che sarà affrontato dai capi di governo dei Sei paesi. Vi è differenza di opinioni tra Francia, ad esempio, nettamente lo accento sulla necessità di un rafforzamento economico e tecnico piuttosto che su un rafforzamento politico (per questo si dice contraria alla «diluizione» del MEC che avverrebbe con un suo allargamento). Nella seduta inaugurale di lunedì pomeriggio prenderà la parola Pompidou. La prima seduta finirà alle 18. Martedì ci saranno due sessioni al mattino e al pomeriggio. Da Roma il ministro degli esteri Moro è partito oggi per Copenaghen dove domani si incontrerà con il ministro degli esteri austriaco Kurt Waldheim per discutere il problema del Alto Adige dopo l'accetta rigetto da parte di Südtiroler Volkspartei del «pacchetto» di proposte italiane. Da Copenaghen Moro raggiungerà il primo ministro Rumor alla conferenza dell'Aia.

Fra 400 personalità di tutto il continente

Incontro a Vienna sulla sicurezza europea

Dal nostro inviato

VIENNA, 29

Con una relazione introduttiva di Mario Luno (ministro di stato della Repubblica Austriaca) si sono aperti a Vienna nella sala dell'Hotel Bonaventura i lavori della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Vi prendono parte circa 400 personalità di tutti i paesi europei del continente, nonché rappresentanti di organizzazioni internazionali interessate al problema della pace e della sicurezza.

L'ambito entro il quale può svolgersi un simile dibattito è stato indicato nel quadro della promozione di un sistema di pace e di sicurezza. Riferendosi poi all'appello lanciato dai paesi del Patto di Varsavia per un'iniziativa europea, il delegato del governo austriaco ha detto che lo scopo della riunione attuale di Vienna è quello di preparare le condizioni per la conferenza con una consultazione che l'Austria non governativa.

Proprio da questo incontro si aspettano quattro commissioni che affronteranno nel corso delle tre giornate di dibattito che cominciano sabato. Si tratta di problemi di carattere generale, come le attuali relazioni territoriali in Europa, la crisi delle alleanze che conducono alla realizzazione della sicurezza collettiva in Europa e che tendono alla riduzione dei due blocchi militari, armamento e disarmo, diverse forme di cooperazione in Europa.

Il tipo di partecipazione alla conferenza — che avviene a titolo personale — è estremamente significativo: cattolici, comunisti, socialisti, radicali, esponenti di organizzazioni pacifiste e religiose di varie chiese sono impegnati nel dibattito. Per l'Italia sono presenti l'avvocato osservatore, Antonio Fontana, segretario della Acpo e Angelo Gonnella dell'Ufficio Esteri della Acli. Partecipano invece del tutto mancano i lavori il compagno Carlo Galluzzi della direzione del PCI, Romano Ledda del CC e Alfredo Cucchi della FGCI, il prof. Giorgio La Pira, dopo l'Ecumenico Consiglio delle Chiese, Nino Pasti, ex vice comandante della Nato, Aldo Capitini, Vittorio Foa, Lucio Lombardo Radice, Luciano Gallino, Giorgio Ceretti, Ugo Pecchioli, Ugo Pecchioli, Ugo Pecchioli